

Venerdì 23 giugno 2000

2

LA POLITICA

l'Unità



Andrea Cerase

La «lungimiranza» del dottor Sottile

Raccolti in un libro gli articoli scritti da Amato dall'87 al '94

■ Titolo: «Il tempo lungo delle idee». Autore: Giuliano Amato. Editore: Gastone Alecci, storico portavoce del premier. Tiratura: 110 copie, tutte numerate e fuori commercio, destinate solo a una cerchia ristretta di amici intimi. Il volume nasce come originale e affettuoso regalo di compleanno ideato da Alecci per i sessantadue anni del premier. Raccoglie 43 brevi articoli scritti da Amato per l'Espresso e per Panorama in due fasi: la prima dall'87 all'89, quando Amato era ministro del Tesoro nei governi Goria e De Mita, la seconda dal '93 al '94, a cavallo fra il periodo più duro di Tangentopoli e il Governo Berlusconi. Scorrendo le pagine ne scaturisce il ritratto di un «politico diverso» (come scrive Luciano Cafagna nella prefazione) ma soprattutto lungimirante. I 43 capitoletti che compongono il libro si prestano infatti a una sorta di gioco di società: scoprire in quale anno sono state fatte certe affermazioni. Per esempio questa: «Sono troppi i parlamentari, e sono troppi anche i partiti. Occorre ridurre gli uni e gli

altri». Sembra detta ieri, è del 1988, quando i gruppi parlamentari alla Camera erano «appena» 12. O questa: «abbiamo messo mille toppe al nostro stato sociale, ma continua a perdere acqua da tutte le parti» (1988). O ancora, sulla bioetica: «prima o poi il parlamento dovrà adeguare le leggi alla nuova realtà» (1988). Ma non basta. La più bella della serie «corsi e ricorsi storici» il «dottor Sottile» la scrive a pagina 42, quando punta il dito contro «gli sconfitti, pervasi dalla ricerca febbrile di un leader da contrapporre a Berlusconi in tv». Amara riflessione non di ieri ma del 1994, anno in cui la sinistra si leccava le ferite della batosta elettorale inflitta dal Polo. E anno in cui, parlando del futuro di Berlusconi e di Forza Italia, Amato si chiedeva se «resterà un «non partito» o non diventerà, invece, «un movimento che intende affondare nella società quelle radici che i partiti hanno perso». E ancora, ecco una opinione «vecchia» (si fa per dire) di sei anni su leggi elettorali e referendum: «I promotori dei referendum sono oggi tra gli sconfitti che osservano, come apprendisti stregoni, il

torrente incontenibile uscito dai loro alambicchi: la legge elettorale non ha prodotto le due squadre allineate e ordinate che essi avevano promesso, e i contrasti si riproducono in coalizioni politiche in cui non è chiaro il peso». Il punto debole dell'Italia, avvertiva Amato nel 1994, è proprio la sua mancanza di stabilità politica e di Governo. A riprova, ecco la sua esperienza diretta ai G7: i Grandi degli altri paesi, racconta il presidente del Consiglio, «ti accolgono nel club, ma hanno qualche difficoltà a chiamarti per nome così come fanno tra loro, perché dubitano che ci sarai ancora l'anno dopo. E questa tua precarietà pesa sul ruolo che puoi esercitare, perché ti accorgi che contano moltissimo fra di loro la continuità e la ricorrenza dei rapporti». E a proposito della recentissima moda di contaminare il «pubblico» con il «privato», già nel 1989 Amato metteva in guardia: «attenti perché «l'intimità», l'indagine dei sentimenti, piacciono molto quando riguardano personaggi pubblici, ma se si tratta di politici e governanti fanno anche dei danni, ed è bene che loro lo sappiano» (1989).

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria Ds

«Parte dal Nord la nostra sfida per il 2001»

LUANA BENINI

ROMA Pietro Folena, il coordinatore della segreteria dei Ds, si prepara a partire per Milano dove il 21 luglio si sposterà, insieme a lui, una parte della direzione del partito. «I segretari regionali del Nord - spiega - hanno deciso oggi (ieri), in una riunione con Walter Vitali, che il 21 luglio, al termine di un importante convegno sul federalismo, si terrà una nuova riunione alla quale parteciperanno tutte le direzioni regionali del partito al Nord per lanciare una piattaforma politica e programmatica. Questo appuntamento darà il via a una nuova esperienza: l'apertura di una seconda sede della direzione, una sede vicaria, a Milano».

Cosa significa dal punto di vista organizzativo?

«La sede milanese non dovrà duplicare tutte le responsabilità di lavoro esistenti a Roma. Oltre a me ci saranno, il responsabile economico, Enrico Morando e alcuni responsabili di altri settori, come quello della comunicazione, delle piccole e medie imprese, della questione giovanile... Su questi terreni esploreremo una specie di laboratorio che si configura anche come una grande sfida politica. Non si tratta di un commissariamento del Nord, lo dico senza retorica...».

Non è una iniziativa per supplire alle carenze del partito al Nord?

«Non è vero il giudizio secondo cui le cose vanno male nel Nord e bene nel resto del Paese. I Ds in quanto tali alle ultime elezioni hanno avuto un buon risultato al Nord, migliore che nel resto del Paese. C'è stata anche un'innovazione del partito. Basta pensare al fatto che un uomo del prestigio e dello spessore culturale di Pietro Marcano ha deciso di accettare l'invito di Veltroni di diventare segretario del partito in Piemonte. È

CARLO BRAMBILLA

MILANO La data è stata fissata: il 21 luglio. Sarà il giorno in cui i Ds trasferiranno ufficialmente un pezzo della Direzione nazionale a Milano. Così della questione Nord si occuperà in pianta stabile Pietro Folena. Ieri Walter Vitali, responsabile delle autonomie locali della Quercia, ha precisato che l'insediamento avverrà «in forma solenne», vale a dire: riunione degli stati generali degli amministratori eletti del centrosinistra, in un seminario sul federalismo, cui parteciperà Walter Veltroni. Sarà l'atto di nascita del coordinamento Ds del Nord e del manifesto politico per l'Alta Italia, che proporrà «la capitale reticolare», teorizzata a suo tempo dalla Fondazione Agnelli. Quanto ai compiti attribuiti a Folena, Vitali ha precisato ieri (al termine di una riunione con vari amministratori delle regioni del Nord propedeutica all'appuntamento di luglio) che questi non sono ancora stati decisi, ma «certamente riguarderanno il rapporto con le imprese e la comunicazione».

Insomma un passo dopo l'altro prende corpo l'offensiva che la sinistra intende portare contro

già in atto un lavoro di costruzione. L'iniziativa non parte dunque da un giudizio negativo sul Nord. Anche perché, se è vero che il centrosinistra, così come lo abbiamo finora conosciuto, si è dimostrato minoranza in Lombardia, Piemonte, Veneto, e di poco in Liguria, tuttavia a livello locale ha vinto contro l'asse Lega-Polo tutte le elezioni comunali (Venezia, Mantova, Pavia, Lodi, Aosta, Bolzano, Rovereto) dimostrando che il suo potenziale espansivo è grandissimo quando al centro non vi sono le risse tra tizio e caio, e quando c'è un progetto innovativo».

La sede vicaria della direzione a Milano avrà anche funzione di laboratorio politico

Gli obiettivi politici prioritari di questa riorganizzazione del partito?

«Vogliamo mettere le basi di una sinistra riformista, delle libertà e dei diritti, più radicale nei valori (lotta contro la pena di morte, per l'abolizione del debito del terzo mondo, la critica a una visione

agiografica e tutta positiva della globalizzazione) che sappia anche mettere al centro delle sue proposte, il tema del diritto di scegliere, della valorizzazione delle opportunità per gli individui, una idea alternativa a quella degli staterelli delle signorie che viene fuori da Formigoni e colleghi...».

Intorno ai presidenti polisti delle regioni del Nord che cavalcavano un attivismo nordista iperfederalista si è costituito un nuovo blocco del centrodestra e della Lega...

Formigoni e colleghi stanno facendo in queste settimane una grottesca caricatura del federalismo. Ho apprezzato invece ciò che ha detto e che ha fatto Ghigo. Anche lui è un avversario politico, ma con altra forza e dignità. Non abbiamo alcuna paura della sfida federalista. Vogliamo condurla a Roma in Parlamento (la prima settimana di luglio alla Camera si discuterà di



Giorgio Benvenuti/Ansa

l'alleanza di ferro Polo-Lega, che è uscita vincente nelle ultime consultazioni regionali. Vitali conferma, riferendosi al super-autonomista governatore lombardo Roberto Formigoni: «Si

sappia che il federalismo non è un supermarket...io mi prendo questo e tu ti prendi quello. Questa è solo propaganda. Ecco perché lanciamo da subito cinque sfide». La prima riguarda appun-



Claudio Onorati/Ansa

federalismo in Costituzione e sarà un appuntamento importante) e condurla dal basso (perché federalismo, come ha ricordato anche Ciampi, non sono i centralismi regionali ma un modo di semplificare il governo, di incentivare la libertà della società civile, l'autogoverno). L'Italia è un paese di municipi e ogni città ha radici e storia. Un federalismo che parta dunque dai municipi e combatta le burocrazie mastodontiche, non solo dei ministeri romani ma anche delle grandi regioni».

Formigoni si appresta a varare uno statuto che, dice, «andrà oltre la Costituzione»

«Gli statuti sono una grande occasione. Come tutti i patti costituen-

ti devono essere fatti con il concorso di tutti e non a colpi di maggioranza. Spero che il Polo acceda all'idea di dare in tutte le regioni in cui governa la presidenza delle commissioni sullo statuto al centrosinistra (il centrosinistra dovrà darle al Polo). Proprio per segnare il fatto che la forma di Stato, la trasformazione federalistica dell'Italia è la grande sfida. Noi questa sfida la accettiamo e ci confronteremo sui contenuti. Andare oltre la Costituzione significa fare un salto nel buio, con pratiche unilaterali che rompono i rapporti fra le regioni. Vedo già che fanno litigare furiosamente Formigoni e Fitto che sono dello stesso partito. Questa prospettiva non serve né alla

Lombardia né alle altre regioni del Nord, né al Paese. Altro discorso, sostenere che la seconda parte della Costituzione va riformata in senso radicalmente federalistico proprio per realizzare la prima parte della Costituzione. Per tradurre i valori della Resistenza antifascista che, non dimentichiamolo, nelle valli del Nord, è stata l'origine vera della democrazia repubblicana, e rimane la fonte principale a cui bisogna attingere. Se si dice dunque che per realizzare questi valori l'Italia centralista non ha più senso, la vecchia Italia democristiana dei ministeri va superata e bisogna costruire l'Italia dei Comuni, della partecipazione e del protagonismo della gente, ebbene, questa è anche la nostra sfida».

Massimo Moratti ha mostrato disponibilità a candidarsi sindaco di Milano per il centrosinistra. È un buon segnale nel panorama nordista in vista delle prossime elezioni...

«La partita del 2001 è tutta da giocare. È aperta a livello nazionale ed è aperta al Nord. Fra i segnali di ripresa c'è questa disponibilità mostrata da un uomo del prestigio e della simpatia di Moratti. Il fatto che questo spaventi Albertini e il Polo, come si vede in queste ore, è indicativo. Bisogna avere il coraggio di ripartire da Milano sapendo che la sinistra deve uscire dall'alternativa fra la subaltermità e il minoritarismo e che il centrosinistra, anche nell'ipotesi Moratti, deve avere la forza di fare un passo indietro per favorire un discorso civico e democratico che possa diventare riferimento per l'intero Nord. La sfida amministrativa del 2001 per Milano e la sfida che i Ds

lanciano con l'apertura della sede nazionale indicano che siamo pronti a combattere direttamente sul campo là dove Berlusconi e Bossi hanno ritenuto di avere un dominio incontrastato».

Con quale articolazione interna andrà il centrosinistra alle elezioni?

«La cosa più importante è provocare un evento che dia il segno di un nuovo inizio. Fatti positivi si sono visti in queste settimane, dalla proposta unitaria del centrosinistra sulla legge elettorale, all'approvazione delle leggi sull'assistenza e sull'abolizione della leva, alla riunione sul Dpef con l'ipotesi sull'aumento

delle pensioni minime e l'istituzione del poliziotto di quartiere. Fatti che indicano la volontà di uscire dalla sindrome della sconfitta e dall'autolesionismo. Ora occorre un nuovo simbolo, un modo diverso di presentarsi e una nuova capacità di aggregazione. L'esperienza coltivata intelligentemente in Trentino dalla Margherita e anche dalla sinistra che ha saputo federarsi, è importante. Così come quella che Cacciari sta coltivando in Veneto con la lista «Insieme per il Veneto» che riunisce molti moderati. Queste esperienze sono indicative di un percorso che dobbiamo realizzare anche su scala più vasta. Non so se alla fine di questo percorso nel centrosinistra ci saranno due grandi aggregazioni federative o di più. È importante che la coalizione sappia essere più capace di rispondere alle esigenze che vengono da componenti più moderate della società. Che sappia essere più centro e più sinistra e al tempo stesso sappia rispondere ai valori costitutivi del centrosinistra».

IN PRIMO PIANO

Dal 21 luglio un pezzo di direzione Ds sbarca a Milano

E sul tavolo sono già pronte cinque carte da giocare

to il decentramento e coordinamento del partito al Nord, «cominciamo noi a essere federalisti»; la seconda è sulle regole per la stesura degli Statuti regionali, che «vanno trovate insieme alle opposizioni»; la terza, quella del federalismo vero, è la riforma delle Regioni, oggi dei veri «mastodonti burocratici», foriere di pesanti forme di necentralismo, come ha avvertito recentemente Ciampi; la quarta, diretta alle segreterie nazionali di Polo e Lega, è l'impegno sulla riforma della Costituzione entro la fine della legislatura, in almeno tre punti chiave, così come recita il documento approvato e votato all'unanimità il 15 giugno scorso da tutti i presidenti delle Regioni; la quinta sfida riguarda direttamente gli statuti, che dovranno tener conto del nuovo quadro costituzionale, «perché - precisa Vitali - tutto quello che Formigo-

ni dice di voler fare è impossibile con questa Costituzione».

Il contrattacco della sinistra, chesicuramente diventerà di tutto il centrosinistra, in questi giorni si salda con la scelta del candidato sindaco di Milano per le elezioni del prossimo anno. Insomma sarà Massimo Moratti il personaggio della riscossa. Vitali ha affrontato l'argomento con ovvia diplomazia: «Moratti è al

momento una persona di cui si parla, non è un candidato. Però anch'io noto con piacere che è cresciuto attorno al suo nome un certo consenso. Comunque ho trovato molto bella la sua lettera

al Corriere della Sera, in cui lui stesso conferma di essere sorpreso e che ci vuole pensare». Insomma Moratti sì o Moratti no? Risposta di Vitali: «Non tocca noi decidere il nome. Posso solo dire che negli incontri coi gruppi consiliari milanesi ci siamo detti che bisogna andare oltre il centrosinistra e costruire un'alleanza capace di interpretare un sentimento progressista, che è ancora diffuso nella città». Di sicuro tutto questo anticipato rumore sul nome del candidato sindaco del centrosinistra (e oltre) ha il merito di aver rivitalizzato il dibattito politico a Milano e di aver fatto emergere il problema di una candidatura forte. E che lo sia quella di Moratti è indiscutibile.

C'è grande voglia di rivincita contro l'armata Polo-Lega. Bossi profetizza la scomparsa ventennale della sinistra? Vitali se la ride: «Bossi non è Nostradamus, e

poi nemmeno le profezie di Nostradamus si avverano...». Tornando alle sfide, nasce un dubbio: chi lancia le sfide deve aver almeno una buona probabilità di vincere, altrimenti assomigliano a dei suicidi. Vitali respinge l'obiezione: «Noi Polo e Lega li sfidiamo dall'alto e dal basso. Dall'alto: vogliamo cambiare la Costituzione? Il documento del 15 giugno è stato approvato all'unanimità. Noi lo condividiamo in pieno, dalla prima all'ultima parola. E loro? Adesso non siamo più noi a giocare di rimessa... Poi li sfidiamo dal basso, dal territorio, perché per loro cultura Polo e Lega tendono ad accentrare i poteri delle regioni che governano a scapito della altre autonomie». L'obiettivo politico è quello di sgonfiare il molto di propagandistico che c'è nelle sortite iperautonomiste dei governatori polisti del Nord.

